

Una testimonianza da Opportunanda
Festival della Nonviolenza e della Resistenza Civile
Torino Ottobre-Novembre 2021

*Come si dice in teatro, questo testo è finto, ma non c'è niente di falso.
E' tutto – drammaticamente – vero.*

Confini. Fate presto a dire confini. Il vocabolario dice (l'ho letto sul cellulare) che è *la linea che delimita il territorio*: detto così sembra facile. Lo pensavo anch'io: avevo una famiglia, un lavoro, ed una casa. Quindi un bel territorio, appunto, dove mi sentivo sicuro, a casa mia insomma.

Oddio, proprio sicuro no, con la moglie bisticciavo spesso. Del resto ho un carattere brutto. Diciamo pure molto brutto, mi irrita facilmente e do sempre la colpa agli altri. Come quasi tutti, insomma, niente di strano. E comunque non è mica per questo che ho perso il lavoro, no; è perché la ditta ha chiuso. La solita crisi! E tutti noi a piedi (e, credetemi, non è solo un modo di dire...)

E a 50 anni, perso il lavoro, chi mi riprendeva più? Che poi non ho tanti titoli di studio, sono un bravo saldatore, certo, ma ho imparato da giovane, in un *boita*, il professionale non l'ho proprio finito. Studiare non faceva per me.

Ma torniamo ai confini: sciolti, spariti, altro che *territorio da delimitare*! Senza lavoro i bisticci sono aumentati di brutto, finché mi ha cacciato di casa. Vabbè, siamo sinceri, me lo sono anche meritato, da tanto che mi ero depresso! Ero insopportabile. La casa poi l'ha persa anche lei, l'affitto ormai non lo pagavamo da più di un anno, ma i servizi sociali l'hanno aiutata, lei e il bambino.

Sì, perché non ve l'ho ancora detto, ho anche un figlio. O forse *ce l'avevo*: da allora non l'ho più visto. Non perché non gli voglio bene, anzi! E' che mi vergogno troppo: senza un centesimo, non potrei comprargli nemmeno un lecca-lecca, come faccio a vederlo? E cosa gli spiego, che papà dorme sui treni? Che d'estate mi arrango nei parchi (non sapete quanti bei nascondigli ci sono al Valentino e alla Pellerina!) e d'inverno mi tengono nei container dell'Emergenza Freddo dietro lo stadio? No, meglio lasciar perdere, ne riparliamo quando avrò qualcosa in mano.

Per ora non ho niente. Se non l'arte di sopravvivere. Sì, perché non sapete quanto è dura vivere in strada; devi imparare per forza a sopravvivere. I primi tempi ero spaesato, non sapevo dove sbattere la testa; poi ho cominciato a guardare come fanno gli altri, e pian piano qualcosa ho imparato. E la giornata mi passa così. Si comincia con la colazione dalle suore, alle 7; che sono anche brave, ma c'è un casino di gente, presto devi lasciare il tavolo. Poi vado un po' in giro; vedo gente che chiede soldi agli angoli, c'è chi si inventa di dover prendere il treno, chi è più aperto e dice di non aver da mangiare.

Io non ce la faccio, è troppo duro, troppo un'umiliazione. Una volta un tipo mi ha dato due euro solo perché mi ha visto così, un po' stracciato, quasi glieli ridavo per la vergogna. Perché poi c'è il problema dei vestiti: e come ti cambi? Non dico ogni giorno, ma una volta la settimana mi piacerebbe mettermi addosso qualcosa di pulito! Ma ho scoperto che ci sono dei posti dove li danno; anche se non trovo mai la mia taglia. Per non parlare delle scarpe, sembra che nessuno ne abbia da regalare!

E intanto la giornata passa, di qua e di là, e devo pensare anche a mangiare. C'è il cottolengo, certo, ma devi arrivarci alle 11; adesso si mangia, ma durante la pandemia c'erano solo panini: e poi la

domenica è pure chiuso (che poi ho saputo che invece la domenica c'è un altro posto dove ti danno un sacchetto di pranzo; e comunque sempre su e giù per 'sta città).

Non parliamo del dormire. Un disastro! Le prime notti sono stato in una pensione a porta nuova, ma a 25 euro per notte ho finito subito i soldi. Così ho cominciato a seguire gli altri, e cercare posti tranquilli: Torino è piena di portici, c'è sempre qualche angolo tranquillo, anche se devi andartene prima che riaprano i negozi. Certo, c'è qualcuno che resta sempre lì, si fa i materassi sopra i cartoni; ma non fa per me, non ce la posso fare. Almeno finora. Poi ho trovato i treni, quelli parcheggiati lontano dalla stazione; se sai essere tranquillo e non farti notare, per qualche giorno ti lasciano senza fare storie, cioè fanno finta di non vederti. Ma un giorno sì e uno no c'è qualche rissa, sempre litigi per il posto, ed allora arrivano e sloggiano tutti.

Vita dura. Ogni giorno non so come andrà, dove dormirò e se mangerò. Comincio a guardare la gente come fossero marziani: ma dove vanno tutti? Ah, già: a casa. O a lavorare. O da qualche amico. Ed io giro come una trottola cercando non so nemmeno io che cosa.

Ho scoperto di essere un *homeless*. Ma che schifo 'sta parola! Chi l'ha inventata? E poi io sono Gino, sono un saldatore, ho una moglie e un figlio (beh, più o meno), perché mi dovete dare un'etichetta? Gli altri mica vanno in giro con il cartello "*Ho una casa; e un lavoro*"! Cha rabbia! Ma intanto ero per strada, questo è sicuro. Come tanti altri. Che ormai ci conosciamo tutti, non immaginate quanti, sembra quasi che siamo un mondo tutto per conto nostro, gli esperti dell'arrangiarsi!

Poi sono capitato qui, ad Opportunanda. *In bassa soglia*, mi dicevano: ma che è 'sta bassa soglia? - pensavo. Beh, l'ho capito in fretta: in qualunque posto vai ti chiedono qualcosa: documenti, certificati, ISEE (ormai senza l'isee non sei nessuno), e dovunque vai sei fuori posto, ti manca sempre qualcosa, un documento, un tesserino, non sei mai "giusto", a posto. Che palle! Qui no: entri e ti salutano, ti chiedono solo come ti chiami (la prima volta, perché poi ti ricevono come un vecchio amico); vabbè ti misurano anche la febbre, ma questo è normale; poi c'è il caffè, la brioche, e tutto aggratis eh!

Così mi sono sentito un po' meglio; e ho cominciato a chiedere. "Mi hanno cancellato dalla residenza (non sapevo nemmeno che fosse possibile una cosa così!), sapete cosa posso fare?". Poi ho sentito uno che parlava del reddito di cittadinanza e mi sono avvicinato: "Senti amico, io non ce l'ho, ma sai come devo fare per averlo? (sempre che a me lo diano, che penso proprio di no)".

Poi un operatore (o una volontaria, non so) mi ha detto se avevo mai fatto un curriculum. E che ne so io, mica parlo latino! Va beh, insomma, è la lista di quello che sai fare, per trovare lavoro. L'abbiamo scritto insieme, ho scoperto che tanti anni di saldatore qualcosa vogliono dire, l'ho portato dappertutto e adesso aspetto a vedere se qualcuno mi chiama.

Intanto ho trovato degli amici, ad Opportunanda. Pensate, ho scoperto che anche i negri possono essere simpatici: qui è pieno; loro e i marocchini. Certo, ce n'è qualcuno che parla parla, ti fa una testa così; ma è tanto per parlare, mica devi credere a tutto! Intanto il tempo passa, non sto più tutto il giorno in giro. Ho qualcuno con cui stare un po', mi sento un po' meno solo. Mi ricarico il cellulare, faccio colazione, guardo un po' di tv.

E ho scoperto che siamo in tanti messi come me, non l'avrei mai detto! C'è uno che parla di *diritti*. non c'avevo mai pensato: il diritto alla residenza, ad essere assistito, pazzesco! E dicono che c'è scritto nella costituzione (non l'ho mai letta, ma ci credo).

Un giorno ho rivisto uno che prima dormiva con me sotto i portici di via Sacchi: vestito normale, e non puzzava nemmeno più. Amico, che ti è successo, hai vinto al totocalcio? No, mi fa, adesso mi accolgono in un alloggio dell'associazione.

Bello! così abbiamo cominciato a parlarne. Prima devo essere un po' più a posto, ovvio, mica possono tenermi per sempre. Ma intanto con l'assistente sociale la domanda per la casa popolare l'abbiamo fatta (che poi, con tutte le case sfitte che ci sono a Torino! Ma lasciamo stare!) e con l'*emergenza casa* qualche possibilità ce l'ho; appena 'sta cosa va avanti, nel frattempo – perché ci vogliono sempre mesi o anni, non illudetevi troppo! – potrò stare anch'io in un alloggio.

La depressione non mi è ancora passata del tutto. Per quella avrei bisogno di un lavoro. Però va molto meglio, la parola *futuro* ha di nuovo un senso per me, prima me l'ero dimenticata.

Un'ultima cosa, se permettete: adesso un documento ce l'ho; dice che abito in via della casa comunale, che come sapete non esiste; non mi piace tanto, chi la vede capisce subito che sono per strada: ma non immaginate quanto è preziosa 'sta carta d'identità, forse perché voi l'avete sempre avuta. Sei qualcuno, existi; sono perfino un *cittadino*!

Rientrato nei confini? Cioè, dalla parte giusta voglio dire: non so, non del tutto. Però forse sono un po' meno duri di quello che pensavo, magari ce la faccio.

Torino 2 Ottobre 2021